

Natalia Lombardo

ROMA La maggioranza fa finta di avere fiducia in se stessa, ma aspetta l'esito dei primi voti segreti sulla legge Gasparri per estrarre l'asso della fiducia. Torna oggi in aula a Montecitorio la legge sul sistema tv che il Capo dello Stato ha rinviato alle Camere. Il centrodestra punta ad approvarla in settimana, con tempi contingenti, per poi rimandarla al Senato. Già oggi ci saranno i primi dei 60 voti segreti, e il ministro Gasparri non esclude il ricorso alla fiducia: «Sono sereno ma anche prudente» e prevede «il bis di un tenore». Finora ha steccolato...

Dai banchi della maggioranza, infatti, potrebbero riversarsi di nuovo i malumori sui temi in ballo: dagli aiuti fiscali alle società di calcio, odiosi per la Lega, alle divisioni sulla giustizia e al tira e molla sulle riforme che si votano in Senato. Non ultimo il bilanciamento di nuove nomine in Rai che avrebbe scontentato Forza Italia tanto da tenerle in sospeso. L'opposizione annuncia battaglia in aula, e oggi alle 17 si terrà un sit in di protesta a Piazza Colonna, indetto dal comitato «Per la libertà e il diritto all'informazione»: Fnsi, Slc Cgil, Articolo21, associazioni e movimenti.

Le possibilità di un ricorso alla fiducia sono circa un cinquanta per cento, dicono dal ministero delle Comunicazioni, ma Buttiglione fa sapere che l'Udc è «contraria a troppe fiducie». Appena la settimana scorsa il governo è andato sotto sulla sanità, per le defezioni di An e Udc. La strada alla fiducia l'ha aperta Silvio Berlusconi in quel di Atene il 19 febbraio: «Perché no? Non c'è difficoltà», neppure quella del suo conflitto di interessi, come ha dimostrato la fiducia sul decreto «salva Rete4». Dalla Cdl assicurano che il clima interno è migliorato rispetto al 3 febbraio, quando la maggioranza ha dovuto di gran carriera rimandare il provvedimento in commissione. Allora i tradimenti di 40 franchi tiratori costrinsero il governo alla resa, per frenare la vera resa dei conti nella Casa. Sul piatto c'era la verifica mai fatta, lo scontento di An e Udc, la battaglia sul risparmio, le riforme. Ieri il relatore di Fi, Paolo Romani era tranquillo: «Non è prevista la fiducia» e oggi alle 12 ultima riunione di maggioranza per evitare brutti scherzi. Aspettiamo a vedere, pensa però il ministro. L'Udc ha deposto le armi (sempre paventate ma mai usate) per difendere i diritti dell'editoria penalizzata dal Sic; Rodolfo De Laurentis è certo che la legge si approverà in settimana. «La maggioranza è ben più forte dei franchi tiratori», ne è certo nonostante i precedenti il leghista Davide Caparini, che esclude trabocchetti: «La Lega non agisce mai sottobanco, le sue rivendicazioni le fa urlando».

Ieri il relatore di Forza Italia Paolo Romani era tranquillo: «Non è prevista la fiducia»

”

Che una leggenda metropolitana possa bloccare una partita di calcio è davvero vergognoso, scandaloso, inaudito. La menzogna può legittimamente alterare le elezioni in Italia e in America (non in Spagna, però), giustificare guerre da migliaia di morti, tenere in piedi governi, nutrire i palinsesti televisivi, imbottire i giornali più venduti (in tutti i sensi), manipolare processi, toccare bilanci, ma bloccare una partita di calcio no, questo no, altrimenti dove andremo a finire? George W. Bush può gabellare per vinte le elezioni perse. E, insieme alle altre due B come bugia, Berlusconi e Blair, può raccontare al mondo che bisogna prevenire un terribile attacco dei gemellini Saddam e Bin Laden contro il resto del mondo con le armi di distruzione di massa, poi sterminare migliaia di persone, infine riconoscere che le armi non c'erano e le prove del gemellaggio Bagdad-Al Qaeda nemmeno: leggenda metropolitana anche quella, ma fa lo stesso, la guerra è stata comunque un successo. Berlusconi può vincere le elezioni tappezzando l'Italia di frottole tipo «Meno tasse per tutti», «Pensioni più dignitose», «Città più sicure», «Più lavoro per tutti», e firmando un contratto pieno di balle sotto lo sguardo umido dell'insetto di Porta a Porta: leggenda metropolitana anche quella, ma fa niente, è andata bene così, per salvare l'Italia da 50 anni di comunismo questo e altro. Lo stesso Berlusconi può rifilare al Tribunale di Milano 85 panzane in meno di due ore, subito rilanciate a reti unificate dalle apposite televisioni, salvo poi essere sbugiardato su

GASPARRI, Ultimo atto

Nel pomeriggio alla Camera si comincia a votare. Un mese e mezzo fa la Cdl fu costretta alla ritirata perché mancavano troppi deputati della maggioranza. Ma i motivi di polemica non mancano



Il testo respinto dal presidente della Repubblica non è molto cambiato e gli squilibri a favore di Mediaset non sono stati cancellati. Intanto Cattaneo prepara nuove nomine in Rai per rafforzarsi

Torna la legge tv, pronta la fiducia

Ci sono 60 voti segreti, ma il premier ha fretta. E potrebbe «forzare» gli alleati



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, affonda il coltello: «Passano i giorni, ma la ferita politica a sinistra non si rimargina. Fassino è determinato: non supporteremo più l'uso strumentale del pacifismo, basta con quelle forze politiche che giocano con la pace per guadagnare lo 0,5 per cento in più. Un attacco che innesca una botta e risposta con i Comunisti italiani. In allarme la lista Prodi, che insiste per un chiarimento politico: inammissibile attaccare Fassino per aver parteci-

Fassino si guardi da certi alleati

pato a una manifestazione contro il terrorismo. Il centrodestra non sta a guardare, all'opposizione rivolge un'accusa precisa: essere incapaci di assicurare governabilità sui temi strategici della politica estera. A Fassino, insomma, solidarietà ma anche il rimprovero di coltivare alleanze impossibili: chi semina vento raccoglie tempesta - attacca il leghista Calderoli - mentre l'azzurro Martuscello chiama in causa Prodi: la campana è suonata anche per lui, deve uscire allo scoperto sulle contraddizioni della sinistra».

p.oj.

Ruini schiera la Chiesa con il governo

Si apre il Consiglio della Cei: subito le riforme, si superi presto la sindrome del declino

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «L'Italia deve superare il timore o la sindrome di declino purtroppo diffuso nel corpo sociale». Lo ha affermato ieri il cardinale Camillo Ruini aprendo con la sua prolusione i lavori del Consiglio permanente della Cei. Un discorso preoccupato per la situazione del paese quello del presidente della Cei che invita a reagire, «a dare fiato alla convinzione - che definisce "ben motivata" - che le difficoltà non sono senza rimedio o troppo grandi per noi». Ruini torna a sollecitare «il rilancio del Paese». Per questo auspica la fine dello «stallo» politico, invitando le forze politiche ad «imboccare effettivamente la via di un

confronto più pacato, concreto e responsabile». Perché i problemi di maggior rilievo della società vanno affrontati con «un approccio il più possibile condiviso e corresponsabile». E, invece, la situazione - osserva con una certa amarezza - è ancora segnata da «tanti momenti di tensione e temi di confronto politico» e i contrasti permangono «molto accessi» non solo tra i Poli, ma anche all'interno dei due schieramenti. Malgrado si rinnovino gli «inviti» a sbloccare la situazione, ma sino ad ora gli inviti ad abbassare i toni del confronto non hanno avuto molto ascolto.

Ruini, quindi, passa ad indicare le «principali riforme» necessarie al Paese. Sulla giustizia sottolinea il «clima almeno in parte nuovo» che si è registrato. Apprezza quanto il governo Berlusconi

sta facendo, malgrado le vivaci opposizioni, sulla scuola e sull'Università. In particolare appoggia «lo sforzo di dare rilievo al ruolo della famiglia». Parla di riforme «in corso di attuazione con ritmi solleciti nonostante le ristrettezze del bilancio». Sulle pensioni rileva che «non poche modifiche sono state introdotte nel progetto di riforma», che però «continua ad incontrare forti opposizioni, mentre c'è il rischio che prevalga una dannosa situazione di incertezza».

Sulle riforme di sistema - la deregulation che tanto appassiona la Lega di Bossi - il cardinale Ruini usa toni sfumati. «Particolarmente contrastati e controversi» - afferma - sono «il cammino e il disegno stesso delle riforme riguardanti l'assetto complessivo e le articolazioni della nostra Re-

pubblica». Invita ad avere «una visione d'insieme, coerente e capace di mostrarsi efficace, vantaggiosa e concretamente praticabile alla prova dei fatti». Si dice preoccupato per gli effetti di un'incerta congiuntura economica che vive il nostro paese e per lo stato di sofferenza che vivono molte imprese. Si preoccupa per le ricadute sociali di queste difficoltà che «sono acutamente percepite dalla gente e talvolta enfatizzate, con il rischio di aggravarle». Il nostro Paese ha bisogno di un forte rilancio - conclude -, per il quale deve trovare anzitutto in se stesso gli stimoli e le energie; per questa ragione effettive, coraggiose ed equilibrate riforme appaiono urgenti».

Una prolusione «politica» quella di Ruini che suona come un rinnovato appoggio al governo.

Giulietti, ds: la maggioranza è così divisa che rischia di cadere al primo voto segreto

”

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

LO STATO SIAMO LORO

tutto il fronte dai giudici: ma chi se ne importa, nessuno ne parla, ci sono ben altri problemi. Tutte le grandi imprese italiane hanno o hanno avuto per anni bilanci falsi, mentendo sporadicamente agli azionisti, ma non è il caso di sottolizzare, siamo capitalisti e liberisti, che diamine. Ufficiali delle forze armate e dei servizi segreti mentono sistematicamente in tutti i processi, da Ustica a Piazza Fontana a Ilaria Alpi, ma è così che si fa, è la realpolitik, lo dice anche Giuliano Ferrara che è tanto intelligente.

Guai, però, a diffondere una bugia allo stadio Olimpico durante il derby Roma-Lazio: negli stadi ci si mena, ci si ammazza, ci si taglia la gola, si lanciano minacce, si truccano partite, si dopano giocatori, si organizzano scommesse clandestine, si avvicinano arbitri: l'importante è dire sempre la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. Definitivamente espulsa dai palazzi della politica, della diplomazia, dell'esercito, dell'imprenditoria e dell'informazione, l'etica della trasparenza deve albergare soltanto fra gli ultras del calcio. Altrimenti guai. Foraggiare

e blandire per decenni dalle società, queste squisite personcine con passamontagna e coltello a serramanico si son fatte l'idea di poter spadroneggiare. E, di fronte alla prospettiva di veder sparire le loro squadre del cuore così ben amministrate da presidenti galeotti o evasori fiscali, hanno seguito l'esempio dall'alto: inventarsi anche loro una leggenda metropolitana per far capire che, se il governo non salva la Roma e la Lazio (con tutte le altre), succede il finimondo. Scandalo: «Gli ultras ricattano il calcio». Qualche verginella candida si meraviglia persino del fatto che la falsa notizia sia stata creduta da uno stadio intero, «nonostante le pronte smentite dell'Autorità». I tifosi non credono alla polizia. E che dovrebbe accadere, in un paese dove non si crede nemmeno alle sentenze definitive della magistratura? Dove l'attuale presidente del Consiglio paragona la Guardia di Finanza a un'"associazione per delinquere" e i giudici alla banda della Uno Bianca, ai terroristi, ai fascisti, ai golpisti, al cancro? Dove un suo viceministro, l'ottimo Micciché, definisce

«corpo deviato dello Stato» i carabinieri che hanno arrestato il suo pusher ministeriale? Dove lo stesso premier afferma che l'Italia «sta diventando allegramente uno Stato di polizia» solo perché gli hanno perquisito il Milan, di cui è anche il presidente? Stiamo parlando della stessa persona che venerdì scorso annunciò un decreto per rateizzare i mille miliardi di tasse non pagate da Roma e Lazio allo Stato che lui rappresenta, «altrimenti scoppia la rivoluzione». E' strano se poi un pugno di hooligans alla vaccinara lo prendono in parola e organizzano su due piedi un assaggio di rivoluzione? La ciliegina sulla torta si chiama Adriano Galliani, contemporaneamente socio del premier, vicepresidente del Milan e presidente della Lega Calcio: l'altra sera ha deciso di annullare il derby, anche perché se l'avessero annullato Roma e Lazio avrebbero perduto entrambe i 3 punti, il Milan avrebbe già vinto lo scudetto e la rivoluzione sarebbe scoppiata subito. Galliani sa come si fa in questi casi: è lo stesso che in una mitica trasferta del Milan a Marsiglia, visto che i rossoneri perdevano, ritirò la squadra con la scusa di una lampadina fulminata in uno dei trenta riflettori. L'altra sera la sua decisione è maturata dopo fitte consultazioni telefoniche fra arbitri, guardalinee, dirigenti, calciatori, allenatori, ultras, fors'anche qualche massaggiatore. Nella fretta, s'è dimenticato del prefetto e del questore, che in teoria rappresenterebbero lo Stato. Così, a difendere lo Stato, è rimasto l'impavidissimo ministro Maroni, esponente di un partito che lo Stato lo vorrebbe sfasciare. Siamo in buone mani.

COMITATO
«per la libertà e il diritto all'informazione»

NO ALLA LEGGE GASPARRI

contro i voti di fiducia
contro il conflitto di interessi di Berlusconi

MANIFESTAZIONE
MARTEDÌ 23 MARZO
ALLE 17

Via Colonna Antonina
(Palazzo Chigi)

Oggi si riparte dell'articolo 8 con voti segreti anche sul 10 e sul 12. In tutto 170 emendamenti presentati dall'opposizione, tranne uno che recepisce il decreto «salva Rete4». Il nodo resta l'articolo 15, quel Sic (il Sistema integrato delle Comunicazioni) sempre troppo ampio per l'opposizione, mentre per la Cdl è già molto averlo ridotto di 10 miliardi di euro sul monte

di risorse di cui ogni soggetto può avere il 20%. Piccoli cambiamenti, «cosuccesse», afferma il Ds Giulietti, «il totale è sempre al di sopra dei calcoli di Mediaset sulla sua fetta di risorse. La maggioranza è così divisa che rischia di ca-

dere il primo voto segreto. Sui suoi interessi il premier non sarà così «liberale» come su Sofri...». Sulla Gasparri, infatti, la Cdl non ha sentito nessuno: né fino in fondo i rilievi di Ciampi, né le critiche mosse nelle tante audizioni dalle Autorità di Garanzia delle Tlc e dell'Antitrust, Cheli e Tesauro. Ma, come fa notare Paolo Gentiloni della Margherita, questa «sordità» potrebbe ritorcersi contro, soprattutto alla Rai. Come aveva già detto Tesauro nelle audizioni, Rai e Mediaset hanno frequenze in eccedenza; ora un'istruttoria dell'Antitrust, con una perizia di Sassano, ha rilevato che esistono 2000 ripetitori di troppo. Una «ridondanza» di impianti (1216 Rai, 751 Mediaset) che contraddice la corsa all'acquisto di altri 128 impianti per il digitale da parte della Rai, così come lo shopping di frequenze. Tutto ciò era ed è funzionale alla Gasparri e al salvataggio di Rete4, si sa, ma secondo Gentiloni «se la perizia si traduce in un provvedimento il multiplex Rai va in crisi». Smentiscono Confalonieri, che parla per Rai e Mediaset come Gasparri (e se la prende con «Repubblica», infine la Rai.

A Viale Mazzini il direttore generale Cattaneo attacca il Tg3 sul bilancio dei politici, ma le anticipazioni della stampa («Il Messaggero», giovedì scorso «Punto Com»), hanno mandato a monte il suo progetto che voleva tenerlo per sé fino ad aprile per poi fare la riorganizzazione con le sei maxi strutture al posto delle Divisioni e poi, dopo le elezioni, le nomine. Tropicci scontenta FI, premiato solo Comanducci alle Risorse Umane; troppo sbilanciato verso An con Paglia alla Comunicazione e anche vice presidente di Rai Cinema (ambiva alla presidenza, dopo il regista Montaldo...) e un interim al Marketing Strategico e ai Palinsesti per Cattaneo. All'opposizione «briciole», come ha detto Lucia Annunziata, nelle consociate (a parte la Radiofonia che restava a Del Bosco). E uno specchio per le allodole a sinistra, tirando fuori «dall'armadio» Freccero: assistente del Dg per i nuovi format, un suggeritore di idee. Ripescato Parascandolo come vicepresidente a RaiTrade. Oggi si prevede un altro Cda con tensioni.